

UNIVERSITA'

Che cosa succede dopo la rivolta studentesca?

A pag. 10

L'URSS SPERIMENTA IL MOTORE AL PLASMA: 120 KM AL SECONDO

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'intervento di Lama al congresso FSM
A pagina 4

Clamorosa scissione nel gruppo dirigente dc

SPACCATI I DOROTEI Piccoli dimissionario

La corrente maggioritaria «sciolta» da Rumor e dall'attuale segretario, per far fronte all'opposizione di Colombo e Andreotti - Sulla gestione del partito e sul governo la Democrazia cristiana è divisa a metà - Le prime dichiarazioni

Decennale doroteo

DOPO DIECI anni di gestione ininterrotta delle leve di comando della Democrazia cristiana e del governo, il gruppo doroteo è stato costretto a sanzionare ufficialmente la propria divisione. Figlio legittimo della rottura della *Domus Mariae*, e quindi del colpo di freno che con il rovesciamento della maggioranza interna dello «Scudo crociato» si cercò di imprimere a tutta la situazione italiana, esso subisce oggi la stessa sorte. Piccoli e Rumor, messi alle strette, hanno preso la decisione di passare al contrattacco, espellendo, in pratica, Colombo e Andreotti dalla corrente.

Forze diverse si sono messe in movimento. Probabilmente, da una parte come dall'altra, qualcuno si illude di poter risolvere la questione della maggioranza interna nei termini (abbastanza indolorici) di una successione o di una conferma pure e semplici.

Le cose, invece, hanno camminato, anche rispetto alla situazione che si verificò nell'ultimo congresso nazionale, concluso alla vigilia della scissione socialdemocratica e della lunga crisi governativa di luglio-agosto con un meccanismo conteggio dei voti raccolti dalle otto correnti. I nodi non sciolti quattro mesi fa ricompaiono tutti, uno ad uno, in un quadro politico e sociale che - ecco la vera novità - ripropone in modo più pressante ed urgente le domande di allora. Le contraddizioni appaiono quindi più stridenti, poiché ancorare tutto il discorso politico - come fa Piccoli - a una prospettiva di riassestamento di un centro-sinistra «con tutte le sue componenti» (DC, PSU, PSI, PRI), in un momento in cui milioni di lavoratori propongono dinanzi alle forze politiche questioni nuove di potere e di riforma, significa oltretutto dar prova di una sordità spinta fino al grottesco. Il quadripartito, oggi, corrisponderebbe, in puri termini di schieramento, a un accordo politico fondato sull'asse destra d.c.-socialdemocratici. E non è stato il presidente del Consiglio nazionale dc, Zaccagnini, a dichiarare che il quadripartito ad ogni costo, con la sola alternativa delle elezioni politiche anticipate, significa accettare «il livello più moderato di una minoranza frenante»?

E' IMPOSSIBILE nascondere: gli scogli che Piccoli e le forze che lo sostengono hanno trovato sul loro cammino rispecchiano i limiti ferrei dinanzi ai quali si è trovata la loro prospettiva politica. Prospettiva oggi fatta propria senza riserve solo da Tanassi, da Nenni e da La Malfa, e contestata, nella DC, come provano i fatti, anche da una parte della «confederazione dorotea», oltre che dallo schieramento delle sinistre. Ciò fa riflettere sul punto di approdo di tutta la filosofia del centro-sinistra. L'incontro «storico» tra democristiani e socialisti è diventato qualcosa di molto più modesto, e Piccoli ne parla infatti in un risvolto del suo discorso («Nulla intendiamo togliere al valore dell'incontro...»), ma solo per giungere alla conclusione

ne che non si deve fare un governo basato sull'accordo a due tra DC e PSI. Le indicazioni per le prossime settimane ed i prossimi mesi e i suggerimenti che investono le sorti del governo monocolori e la preparazione di una successione ad esso, vengono quindi cosparsi con le tinte ben note dello «stato di necessità», oltre le quali non sfuggono però i segni delle ipoteche conservatrici (ed anche apertamente avventuristiche). I socialdemocratici corrono al soccorso delle componenti di destra della Democrazia cristiana minacciando crisi di «proporzioni inaccettabili» e facendo in ogni caso intendere che il gabinetto Rumor si trova sotto il tiro dei loro cecchini. Bonomi si agita.

Ma tutto questo non basta. Già nel corso della crisi di governo il ricatto dello scioglimento anticipato delle Camere, agitato da Piccoli (col sostegno difficilmente qualificabile dei fanfaniani), venne respinto da un arcovastissimo di forze politiche, che andava dall'opposizione di sinistra a una parte della stessa DC. E tutto fa pensare che i rapporti di forza, se sono mutati, non lo sono stati certamente in favore della destra democristiana. Una impennata di quel tipo può avere conseguenze disastrose per la DC. In fondo, è la consapevolezza di questa realtà che limita il gioco dei gruppi dirigenti e che fa esplodere la crisi al vertice dello «Scudo crociato».

L'ULTIMO congresso democristiano si aprì con il riconoscimento che il tempo lavora contro l'unità del partito. Ma a questa drammatica ammissione non si seppe far seguire un'indicazione politica coerente. La crisi - si osservò - è di carattere strategico, investe cioè obiettivi, alleanze, modo di essere del partito democristiano. Con l'esito del congresso dell'EUR, con la successiva scissione socialdemocratica e con la seconda edizione della *Domus Mariae* che colpisce ora i dorotei si è avuto uno svolgimento dei fatti che conferma e rafforza il giudizio di allora. Il processo di decomposizione della politica di centro-sinistra è giunto in una nuova fase, quella delle rotture e delle contrapposizioni più acute. Vi è, chiaro, chi tenta di spostare irresponsabilmente dietro tutto il discorso politico. Altrettanto chiaramente risulta che la ricerca di una via di uscita non può muovere che in un senso diametralmente opposto rispetto al dogmatismo del quadripartito e alle pressioni ricattatorie di Piccoli e di Tanassi.

Candiano Falaschi

La corrente di «Impegno democratico» (dorotea) si è scissa. La proclamazione ufficiale della rottura è avvenuta ieri sera, quando Piccoli e Rumor hanno fatto dichiarazioni dal loro amici del gruppo di maggioranza relativa della DC (48-45 consiglieri su 70 membri dorotei del Consiglio nazionale) la decisione di «scioglimento» della corrente. In pratica, dalla corrente sono stati esclusi i gruppi di Colombo e Andreotti.

Piccoli si presenterà dimissionario davanti al Consiglio nazionale del partito. Sul tema del governo (quadripartito, ricatto delle elezioni anticipate, rapporti con i socialisti) e della gestione del partito la DC è ora spaccata quasi esattamente a metà. Dichiarazioni sulle ultime vicende sono state rilasciate da Colombo, Andreotti, Forlani e dai morotei.

(Le notizie in 2.a pagina)

La DC di Kiesinger all'opposizione

Al Bundestag oggi l'elezione di Willy Brandt

Il Parlamento ha eletto a suo presidente il democristiano Von Hassel

BONN, 20. I quattrocentonovantasei deputati del Bundestag eletti il 28 settembre scorso si riuniscono domani alle dieci per eleggere il cancelliere designato, il socialdemocratico Willy Brandt. L'interesse e l'animazione per l'avvenimento di domani, che sarà trasmesso in diretta dalla televisione tedesca occidentale, sono vivissimi. Sono note le polemiche senza risparmio di colpi che hanno seguito l'affermazione elettorale del socialdemocratico e l'accordo di coalizione della SPD con i liberali.

Questo accordo esclude, dopo vent'anni di potere, i democristiani dalla direzione del paese. Alla vigilia del voto, pochi dubitano che Brandt venga eletto, nonostante le pressioni di tutti i tipi (fino allo scandaloso tentativo di corruzione) fatte dal partito di Kiesinger e Strauss sui deputati liberali per indurli a non votare il leader socialdemocratico. Venerdì scorso il capo del gruppo parlamentare liberale dopo una riunione dei trenta deputati della FDP, aveva infatti annunciato l'approvazione definitiva da parte dei suoi colleghi dell'accordo di coalizione con i socialdemocratici. Al termine di quella riunione, lo stesso presidente del gruppo, Wolfgang Mischnick aveva dichiarato: «Sono convinto che Brandt abbia in ogni caso la maggioranza necessaria». Anche l'ex presidente del partito liberale, Erich Mende, che si era mostrato assai riluttante a votare Brandt, sembra abbia rotto le sue riserve.

Lo stesso si dice del barone Kuhlmann Stumm, rappresentante dei circoli liberali più conservatori. Se i liberali voteranno compatti per Brandt il nuovo cancelliere verrebbe eletto con una maggioranza di 12 voti.

Oggi nel pomeriggio il nuovo parlamento tedesco occidentale riunito ha rieletto a suo presidente l'ex ministro della Difesa Von Hassel. L'esponente del partito democristiano ha ottenuto 411 voti favorevoli e 72 contrari.



BAGNOLI - Un momento della forte manifestazione di protesta degli operai dell'Italsider contro la sospensione di 5 lavoratori

A PAGINA 4

Sulle questioni di frontiera

I colloqui a Pechino tra cinesi e sovietici

L'apertura ufficiale del negoziato è stata preceduta da un incontro tra i capi delle due delegazioni: Kuznezov e Chiao Kuan Hua



Paolo Poli, il giovane che ha trafugato dalla casa del padre a Milano, quindici per un valore di tre miliardi di lire, ha scritto ai carabinieri di voler utilizzare i quindici come merce di scambio con il governo per ottenere denaro. A Palermo, infatti, dopo la scomparsa della «Mistivà» del Corvaggia, è stato accertato che chiunque poteva impossessarsi dell'opera d'arte tenuta in stato di sequestro nell'abitazione di San Lorenzo. Nella foto: le fotografie di alcuni dei quadri fatti sparire a Milano.

PECHINO, 20. Il negoziato fra la delegazione sovietica guidata da Vassil Kuznezov e quella cinese guidata dal vice ministro degli esteri Chiao Kuan Hua sui problemi di confine, è in corso da ieri a Pechino (oggi secondo l'ora europea). Lo annuncia un comunicato ufficiale nel quale si dice che la trattativa «ha avuto inizio, conformemente agli accordi intercorsi tra l'URSS e la Repubblica popolare cinese».

«Ai colloqui» - prosegue il comunicato - prendono parte per l'Unione Sovietica, il capo della delegazione governativa V. V. Kuznezov, il vice capo V. A. Matrosov, i membri della delegazione M. T. Antakievic, A. D. Dubrovskij, A. I. Elizavetin, E. N. Sinovski, S. I. Rebitkin, S. L.

Tikvinski. Per la parte cinese: il capo della delegazione Chiao Kuan Hua, il vice capo della delegazione Cia Chen Ven, i membri della delegazione Yui Chian, Ciai Hun Chian, An Huai, Cian Ven Tzin, Van Bu Tzan, Van Tzin Zin.

L'apertura ufficiale del negoziato, secondo buone fonti, sarebbe stata preceduta, ieri, da un primo incontro tra i due capi delegazione, Kuznezov e Chiao Kuan Hua, assistiti dai soli interpreti. Si pensa che durante questo primo incontro i due leaders delle delegazioni abbiano messo a punto l'ordine del giorno dei lavori che secondo la dichiarazione rilasciata dal sovietico Kuznezov al suo arrivo a Pechino, vertiranno sui «problemi che interessano i due paesi».

Un fogliaccio fascista di Roma ha registrato questa nuova ondata di lotte in termini apocalittici, parlando dell'inizio di una «settimana nera». Il coro dei giornali confindustriali e governativi è stato ancora una volta animato nel reclamare un intervento «deciso» dello Stato. La stessa cosa aveva fatto nei giorni scorsi la Confindustria chiedendo aperte pressioni poliziesche. Alcuni industriali, come quello di Rapallo e quello di Latina, incoraggiati evidentemente dal clima di «caccia alle streghe» montato vergognosamente.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

il paesello

NON pretenderete, speriamo, che una persona nata in un paese chiamato Kirchbichl (Austria) abbia anche il senso dell'umorismo. Tale è il caso del segretario democristiano on. Piccoli, il quale da più di un mese, ormai, non fa che dire: «Me ne vado», «Allora, vado», «Ecco che me ne vado», «Sto andandomene», «Voi, e non se ne va mai. Mentre scribiamo, i dorotei sono nuovamente riuniti in vista della riunione della direzione dc, riunione che, tenuto conto di qualche eventuale rinvio, avrà luogo nel 1981. Di qui ad allora, per dodici anni filati, l'on. Piccoli avrà minacciato di andarsene, con l'idea, questa sì umoristica, che la sua minaccia faccia impressione a qualcuno.

Perché quando si dice che la DC è divisa e dilaniata da innumerevoli contrasti, non si considera che nessun partito è più concorde, unito e granitico del partito democristiano. Non far caso al suo segretario nazionale. Ogni capo corrente fa il suo gioco come se Piccoli non esistesse. Quando Moro, o Taviani, o De Mita o Scalfaro lo incontrano nei corridoi, gli fanno segno di spostarsi: «Largo, ragazzo, che ho da lavorare» e i suoi stessi «amici» (che sono poi uno, sempre quello, il senatore Caron, passero solitario) si guardano bene dal dargli retta. Ne volete la prova? L'altro giorno, dopo il discorso di Colombo nella riunione dei dorotei, è successa una scena drammatica. Raccontava il «Corriere della Sera» che «Piccoli ha abbandonato l'aula visibilmente turbato, quasi afferrato da avergli sentito dire: «Me ne vado a casa e non torno più». Ma i suoi amici lo hanno raggiunto nella sede del partito... Vedete? Piccoli dichiara che torna a casa e i suoi amici corrono a cercarlo alla sede del partito, sapendo benissimo che a casa, se non ce lo portano legato, non tornerà mai più.

Bisogna anche capire. Una vecchia canzone dice: «Torna al tuo paesello - ch'è tanto bello...». Ora, è possibile immaginare che uno torni a Bari, per esempio, o a Genova, o ad Asinara o a Noara, ma riascetta a Noara, uno che torna a Kirchbichl?

Nelle elezioni comunali di domenica

Ginevra: più 2 seggi ai comunisti

Nostro servizio

GINEVRA, 20. I partiti dell'opposizione di destra sono praticamente scomparsi dallo schieramento politico di Ginevra. Secondo i risultati delle elezioni del Gran Consiglio (Camera dei Deputati del

canton di Ginevra) svoltesi ieri, l'Alleanza degli indipendenti, il partito dei «Supermarc» e la lista di «Migros», che aveva ottenuto la sua campagna elettorale alla maniera americana, non ha ottenuto il quorum necessario del 7%. Inoltre il Partito dei Vigilianti, nato per le sue

posizioni reazionarie e xenofobe ed affine al movimento razzista e anti-italiano dello svizzero Schwarzenbach, ha perso i dieci seggi che aveva ottenuto nelle precedenti elezioni.

m. d.

A PAGINA 7

LA SCISSIONE DOROTEA

Piccoli e Rumor hanno «espulso» gli amici di Colombo e Andreotti

I morotei: «E' ormai giunta l'ora delle decisioni; vicende del partito e vicende del paese sono strettamente legate» - I fanfaniani appoggiano l'operazione dell'attuale segretario - Convocato tra breve il Consiglio nazionale?

C'è voluta una nuova giornata di convulse trattative prima di giungere, nella tarda serata di ieri, alla proclamazione ufficiale della scissione del gruppo doroteo. La rottura era nell'aria. Nelle previsioni dei commentatori, anzi, essa veniva data come scontata, e tuttavia intorno alla previsione di una riunione di «impegno democratico» — denominazione ufficiale della corrente dorotea, che ha raccolto nell'ultimo congresso il 38 per cento dei voti — si era creato l'interesse delle grandi occasioni. Stavolta non vi sono stati però i drammatici scontri che caratterizzarono la rottura della *Domus Mariae*, quando Fanfani venne costretto, da capo del partito che era, al rango di un leader minoritario. L'annuncio della convocazione dell'operazione di scissione è stato dato in forma indiretta da uno dei portavoce dell'ufficio stampa di Piccoli, poco dopo le dieci della sera. Egli ha detto ai giornalisti che erano in attesa dell'inizio della riunione dei consiglieri nazionali di «impegno democratico» che un gruppo di dorotei, nel corso di una riunione a piazza Sturzo, aveva deciso lo scioglimento della corrente. In sostanza, Piccoli e Rumor hanno deciso di evitare un confronto pubblico nell'assemblea comune, provvedendo con un artificio ad escludere dal gruppo Colombo (che è sempre stato il leader ufficiale dei dorotei) e Andreotti. «Impegno democratico» detiene settanta seggi nel Consiglio nazionale del partito: è difficile per ora dire come questi si distribuiranno, ma è probabile che 40-45 vadano al gruppo Piccoli-Rumor, mentre Colombo e Andreotti potrebbero accomoderarsi internamente il resto anche in virtù del tipo di influenza da essi esercitata sulla organizzazione centro-memorionale della DC. L'operazione di Piccoli sembra in una certa misura concordata con i fanfaniani. Il partito d.c., dopo la rottura della corrente che è stata arbitra della situazione per dieci anni, si presenta quindi spaccato quasi esattamente in due sulle questioni della maggioranza interna come su quelle del governo. Piccoli, anche se in proposito non sono state rilasciate dichiarazioni ieri sera, andrà sicuramente dimissionario davanti alla prossima riunione della Direzione del partito che dovrebbe aver luogo in settimana. La seduta del Consiglio nazionale, la ripercussione sul governo sono invece più imprevedibili. Ambienti vicini a Piccoli e Rumor escludono la intenzione di provocare una crisi, ma è certo che questa può dipendere da una serie di fattori messi in moto dalla iniziativa di «espulsione» di Colombo e Andreotti dal gruppo di potere più potente dello «Scudo crociato».

nunciata la decisione di scioglimento: un comitato ristretto composto da Gullotti, Ruffini, Bisaglia, Carraro, Vincenzo Russo e Orlando (tutta gente esperta nelle operazioni di cucina di corrente, come si vede), ci si è affrettati ad annunciare, «prenderà i contatti necessari con gli altri gruppi che condividono questi orientamenti».

Poco dopo, Piccoli e Rumor si sono recati a palazzo Doria, in piazza del Plebiscito, dove ha sede l'ufficio esteri democristiano, per annunciare a Colombo e Andreotti la loro decisione. Diviso esattamente a metà il «quadrumvirato doroteo», è cominciata la serie delle dichiarazioni alla stampa. Per adesso, il confronto tra i due tronconi della corrente risente delle conseguenze di un comprensibile riserbo diplomatico. Andreotti è stato il primo a parlare. Ha detto di essere stato colto di sorpresa dalla decisione di piazza Sturzo: «Non vi sono stati dissensi politici di rilievo» e ciò nonostante una

parte di consiglieri «ha deciso di abbandonare il lavoro comune»; «è chiaro» ha soggiunto «che chi non condivide il frazionismo deve agire con molta serietà e responsabilità per evitare gravi conseguenze al paese e alla DC in un momento che non è dei più tranquilli».

Colombo ha fatto cenno, nella sua dichiarazione, alla necessità di una nuova maggioranza nel partito allargata alle correnti di sinistra. «La decisione presa da alcuni consiglieri di «impegno democratico» è stata presa in gruppo», ha detto «e nel corso di una riunione nella quale erano stati affrontati i più importanti temi politici del momento. Finora — ha soggiunto — non si erano manifestati dissensi sulla ricostituzione del governo di centro-sinistra quadripartito. La discussione aveva anzi contribuito a chiarire meglio i punti di vista. Quanto all'assetto interno del partito, alcuni di noi avevano manifestato, senza porre pre-

giudiziali di carattere personale, ed in coerenza con gli orientamenti emersi nel congresso di Roma, la convinzione che, anche al fine di facilitare la ricostituzione del governo quadripartito, fosse necessaria una maggioranza ampia e comprensiva anche delle correnti di sinistra della DC. La decisione di coloro che si costituiscono in corrente autonoma — ha concluso Colombo — è certamente grave, tanto più che cade in un momento particolarmente difficile della vita del paese».

Piccoli è giunto con una dichiarazione di Forlani, il quale ha definito un «fatto positivo» la ricerca del «superamento di vecchie formule di corrente». Riferendosi poi ad un accenno al recente convegno di San Ginesio (al quale presero parte anche fanfaniani e alcuni esponenti della sinistra, peraltro critici per quanto che aveva fatto il portavoce di Piccoli, il leader della corrente fanfaniana ha detto che il suo gruppo si sente impegnato «a portare avanti il discorso» e «a favorire gli incontri necessari». E' evidente fin da ora il tentativo di coinvolgere una parte della sinistra nell'iniziativa Piccoli-Rumor.

Le correnti d.c.

Dorotei	38,2%
Fanfani	15,9%
Amici di Moro	12,7%
Sinistre unite	18,2%
(Forze Nuove e Base)	
Taviani	9,5%
Scelbani	2,9%
Nuova sinistra (Sullo)	2,6%

Senato

Sanità: dalla Sicilia un atto d'accusa

Tutti i gruppi hanno denunciato la drammatica situazione nell'isola — Gli interventi di Corrao e dei compagni Argiroffi e Cipolla

Sulla situazione sanitaria della Sicilia un atto d'accusa è stato lanciato da tutti i gruppi politici. Hanno parlato il compagno ARGIROFFI per il PCI, CORRAO (indipendente di sinistra), FERRONI per il PSU, PIZZARDI per il MSI. Interpellanze erano state presentate anche da G. PERRINO, DA PINTO (gruppo misto) e dal compagno MENCHINELLI (PSIUP). La DC, tuttavia, ha preferito non illustrare il proprio documento, lasciando al ministro della Sanità, R. PAMONTI, l'ingrato compito di dare una risposta («Preferisco vedere sul banco dell'assemblea anziché su quello del governo», ha detto significativamente, R. PAMONTI).

Il quadro descritto è, in effetti, agghiacciante. Ed ecco alcuni dati più significativi. All'ospedale Benefratelli di Palermo centinaia di ammalati — circa 500 — sono stati messi prima della completa guarigione, non vengono curati, ma vengono lasciati in attesa di cure che non vengono mai effettuate. Accettare questa tesi significa avallare una inestinguibile precarietà per l'attuale segretario. Per questo Colombo ha detto «no», motivando il suo rifiuto con qualche distinzione sul piano politico (rifiuto della prospettiva di uno scioglimento anticipato delle Camere). La riunione dei dorotei aveva avuto inizio la settimana scorsa: lo scontro tra Piccoli e Colombo era stato aspro. Infine, si era deciso il rinvio a ieri pomeriggio. La riunione è stata poi spostata alle 21, ma nel frattempo si è sviluppata la manovra Piccoli-Rumor, e in una sala dell'EUR si sono riuniti i fedelissimi del segretario del partito e del presidente del Consiglio. Il portavoce di Piccoli ha dato quindi notizia del surrallizzato scioglimento della corrente. Ad ostacolare una «chiarificazione», ha detto, sono le correnti così come sono oggi organizzate. E così, anche in relazione «alla difficile situazione che il paese sta attraversando» è stata an-

è ancora paralizzato. La situazione è ancora più grave nelle zone terremotate dove non solo è mancata la costruzione di ospedali, ma non sono stati riparati neppure quelli preesistenti. CORRAO ha denunciato che zone devastate e depresse come Poggioreale, Santa Ninfa, Salaparuta sono completamente prive di attrezzature sanitarie: non esiste neppure un infermeria, né un ufficio sanitario, né un'ambulanza. A Niscemi, dove gravitano 100.000 persone, ci sono 100 ospedali non sono pagati da alcuni anni.

E tuttavia — ha osservato il compagno ARGIROFFI — in Sicilia sono stati stanziati cinquantamila miliardi per la sanità. Dove sono andati a finire questi soldi? Perché il governo centrale non ha compiuto alcun controllo? Argiroffi ha affermato che sono precise responsabilità del centro-sinistra siciliano, squallida copia di quello nazionale. La prima responsabilità consiste nel fatto che in Sicilia non è stata applicata la legge regionale del 1949 che dava alla Regione ampi ed avanzati poteri in materia di programmazione ospedaliera e sanitaria, con strumenti decentrati. La seconda responsabilità è nel fatto che la salute pubblica è stata usata da gruppi di potere presenti negli ospedali e nel sottogoverno regionale per fini speculativi ed elettorali. La DC in primo luogo è responsabile di tutto ciò. Ma è evidente che una responsabilità non minore ricade sul governo centrale che ha tollerato questa situazione e che, conoscendola, non ha mosso un dito.

Argiroffi ha chiesto che sia approvata al più presto l'indagine conoscitiva sulla situazione sanitaria siciliana chiesta dal gruppo comunista e che il governo si impegni ad attuare senza indugi la legge ospedaliera, assicurando finanziamenti adeguati e strumenti di controllo democratico.

Hanno replicato al ministro, dichiarandosi inodori, il compagno Cipolla e l'indipendente Corrao. Vivaci reazioni da parte delle sinistre ha suscitato la dichiarazione del segretario Perrino (DC) tutta tesa a minimizzare i fatti e a rinviare in «tema lune» ogni soluzione radicale. Cipolla ha affermato che «bisogna avere il coraggio di mettere il bisturi nel bubbone siciliano» ed ha invitato Piamonti a far parte della commissione parlamentare d'indagine.

I funerali dell'on. Rubinacci

Si sono svolti ieri nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, i funerali dell'ex ministro del Lavoro, sen. Leopoldo Rubinacci, morto improvvisamente nella sua abitazione romana in seguito ad un infarto.

Alla cerimonia funebre, oltre alla moglie, al figlio e ad altri familiari del sen. Rubinacci, hanno assistito numerose personalità politiche, fra le quali il vice presidente del Senato on. Spataro. Il ministro degli Esteri on. Moro, il ministro per la Riforma Scientifica Bo, l'on. Pella e l'on. Storti. Il rito funebre è stato officiato dal parroco di San Lorenzo fuori le mura, il quale, al termine del rito, ha ricordato la figura del defunto ex ministro scomparso.

La salma è stata poi trasportata a Napoli, città natale del sen. Rubinacci, dove oggi, al termine di un'altra cerimonia funebre, sarà tumulata nella tomba di famiglia.

Tutti i deputati comunisti sono tornati ad essere presenti alle sedute della Camera di oggi martedì 21 e domani mercoledì 22.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 23 alle ore 9 nelle proprie sedi.



Irsina: il Comune con i lavoratori

Mentre tutta la città di Irsina, in provincia di Matera, è da giorni in sciopero su invito della CGIL, CISL, UIL e Alleanza contadini per la occupazione, nei giorni scorsi il Consiglio comunale ha deciso di sedere in permanenza, mentre nella sala consiliare avvengono incontri degli amministratori con delegazioni di cittadini, lavoratori di tutte le categorie, artigiani, professionisti, a sostegno della grande lotta popolare. Il Consiglio ha approvato all'unanimità (PCI, PSI, PSIUP, DC) un importante ordine del giorno in appoggio alla lotta. «Il Consiglio comunale di Irsina — dice il documento — riunito d'urgenza ed in forma straordinaria in occasione di una grande lotta popolare promossa unitariamente dai sindacati (CGIL, CISL e UIL, ed all'Alleanza dei contadini, mentre esprime una allarmata preoccupazione per il flusso migratorio che in nove anni ha già dissanguato il comune di ben 487 unità lavorative e la Basilicata di 170 mila lavoratori, delibera: di fare proprie le rivendicazioni di piena occupazione e di sviluppo economico poste a base della lotta;

di accogliere l'invito delle organizzazioni sindacali di portare a Roma una delegazione di massa per chiedere agli organi dello stato una politica economica di salvezza e di sviluppo della Basilicata; di sedere in permanenza fino all'accoglimento di urgenti misure per la piena occupazione dei lavoratori e dei diplomati disoccupati; di invitare alla riunione del Consiglio, con diritto alla parola, i dirigenti delle organizzazioni sindacali, professionali e i consiglieri provinciali». L'ordine del giorno continua facendo appello «alle popolazioni e agli altri Consigli comunali della provincia di Matera» perché si uniscano alla protesta e alla lotta, e termina invitando «un caloroso saluto a tutti gli emigrati all'estero e nel Nord Italia. A questi ultimi rivolge l'invito a trasmettere a quelle popolazioni l'augurio che le lotte operaie in corso abbiano pieno successo per il progresso economico e sociale di tutta Italia, per la conquista dei diritti sindacali e di libertà nelle fabbriche e nella società, per la rinascita del Mezzogiorno nella piena applicazione della Costituzione repubblicana». NELLA FOTO: un aspetto delle grandi manifestazioni unitarie degli ultimi giorni.

Nuove proteste a Roma per la mancanza di aule

LE MADRI BLOCCANO LA COLOMBO «Da 14 anni attendiamo una scuola!»

Il traffico è rimasto paralizzato per ore — Lezione all'aperto sul terreno su cui dovrebbe sorgere un edificio scolastico — Occupata una scuola all'aperto — Assemblee in tutti i quartieri e borgate



Genitori e alunni dell'Ostiene protestano sulla Cristoforo Colombo, a Roma.

Nuove proteste ieri a Roma per la scuola. La Cristoforo Colombo, una delle principali arterie della capitale, che collega il centro della città ad Ostia, è stata bloccata per ore da centinaia di genitori e di bambini della Garbatella, da giorni in agitazione per avere finalmente una scuola. Altri genitori e bambini, sempre nella mattina, hanno occupato una scuola elementare all'aperto a Porta S. Sebastiano, nei pressi di Caracalla. Manifestazioni, cortei di protesta, assemblee si sono svolte in altre parti della città: a Tomba di Nerone, sulla Cassia, dove una affollata assemblea di genitori ha deciso di occupare la scuola di via dei Santi, dove i bambini, ai Vesuvio, dove i ragazzi dell'Istituto tecnico hanno scioperato per quattro giorni consecutivi contro i doppi turni e le aule sovraffollate. A San Giovanni, dove gli studenti dello scientifico «Paolo Sarpi» sono in agitazione.

Alta Garbatella, da giorni, le madri e gli scolari della scuola elementare «G. Alonzi» sono in sciopero per avere aule decenti ed igieniche, ma finora hanno ricevuto solo vache promesse. Ieri mattina si sono radunati a centinaia sul vasto terreno abbandonato, dove da 14 anni il Comune dovrebbe costruire una scuola. Naturalmente i lavori non sono neanche iniziati, nonostante le continue pressioni dei cittadini. In corteo i manifestanti hanno attraversato le strade della Garbatella, sono arrivati fin sulla Cristoforo Colombo, verso le 9.

Qui le madri, i ragazzini col grembiule ed il fazzoletto, le cartelle in mano, hanno bloccato il traffico che è rimasto paralizzato per ore. Lunga la fila di auto si sono formate ed ai conducenti le donne hanno spiegato i motivi della loro clamorosa protesta. Poi, sempre in corteo, i genitori ed i ragazzi sono ritornati sul terreno e qui, all'aperto, alcuni insegnanti hanno fatto lezione ai bambini: un fatto ormai abituale a Roma, visto che il Comune non fornisce aule e scuole per tutti.

A Porta S. Sebastiano, alle Terme di Caracalla genitori e scolari hanno occupato l'elementare «Gardiner», una scuola di via dei Santi, dove hanno particolarmente bisogno di questo tipo di scuola. Naturalmente mancano i locali: 150 bambini, che i medici avevano ritenuto di far iscrivere alla scuola, sono stati respinti. A ragione i genitori chiedono, quindi, che le quattro aule del piano superiore della scuola, adibite per le lezioni ai giardinieri comunali, e che restano quasi sempre inutilizzate, vengano messe a disposizione dei piccoli esclusi.

Alla Camera dibattito sulle proposte governative

Vaste critiche alla legge sull'istruttoria sommaria

La Camera ha iniziato ieri l'esame della legge già approvata al Senato, che modifica l'articolo 396 del Codice di procedura penale (riguardante i casi in cui si procede con istruttoria sommaria). Come è noto, questa legge fu presentata dal governo in seguito alla sentenza con cui la Corte Costituzionale, nel novembre del 1968, aveva ritenuto illegittimo il terzo comma dell'articolo 396 e nei limiti in cui esclude la sindacabilità nel corso del processo della valutazione completa del Pubblico Ministero sulla evidenza della prova.

Come già a Palazzo Madama, i comunisti hanno espresso profonde riserve anche nell'aula

di Montecitorio perché — lo ha rilevato il compagno SABADINI — anche questa legge, come già quella sui diritti della difesa, che prevedeva la istruttoria arretrata e conservatrice. Lungi dall'essere un semplice «rattoppo» come l'ha definita il ministro Gava, la legge appare infatti destinata a conservare al Pubblico Ministero gli attuali larghissimi poteri istruttori che del resto restano, col nome di «indagini preliminari» anche nella delega per la riforma dell'intero processo penale.

Dopo aver ricordato la posizione dei comunisti per l'abolizione dell'istruttoria sommaria e per la separazione tra le figure dell'inquirente e del giudice og-

gi riunite nel pubblico ministero, il compagno Sabadini ha definito l'attuale legge come la peggiore di tutte quelle finora presentate al Parlamento, in quanto col suo meccanismo farraginoso, non stabilisce la certezza del diritto, e continua a eludere il principio fondamentale secondo il quale nessuno può essere sottoposto al giudice naturale preconstituito per legge. E' un provvedimento che non risolve ma aggrava l'attuale crisi della giustizia.

Questa mattina una relazione del ministro Moro aprirà l'annunciato dibattito di politica estera.

Convegno della stampa

Sabato e domenica prossimi (23 e 24 ottobre) nel salone della Federazione del PCI di Prato, si terrà l'importante convegno nazionale della stampa comunista.

I lavori del Convegno si svolgeranno secondo il seguente programma: sabato 23, ore 10, relazione del compagno Alessandro Natta, della Direzione del PCI e responsabile della Sezione stampa e propaganda, sul tema: «L'Unità e la stampa comunista: la loro funzione ed i problemi organizzativi della diffusione»; ore 13: discussione; ore 16: discussione.

Domenica 24, ore 9: discussione; ore 12: conclusioni del compagno Giancarlo Pajetta, della Direzione del PCI e direttore dell'Unità; ore 13: elezione del Comitato Nazionale Amici-Unità.

EMIGRAZIONE

Come arrestare la nuova ondata?

Intervista con il compagno Nicola Gallo - Sviluppo dell'occupazione nelle zone arretrate collegato all'azione per la parità dei diritti e delle condizioni di lavoro nei Paesi esteri e nelle aree d'immigrazione interna

Il compagno NICOLA GALLO, responsabile dell'ufficio emigrazione del PCI, ci ha rilasciato questa intervista:

Nel 1969, in base ai dati parziali, il fenomeno migratorio ha assunto nuovamente ritmi molto alti, quasi eguali a quelli degli anni del cosiddetto «miracolo economico». Quali sono le novità essenziali della nuova ondata migratoria ed i motivi che ne stanno alla base?

Le caratteristiche essenziali sono state tratteggiate nell'ultimo numero dell'«Osservatorio Economico» di «Rinascita». In sintesi: la nuova ondata migratoria è alimentata non solo dalle campagne e dagli strati di contadini poveri, ma anche, anzi in larga misura, da tutte le zone economicamente arretrate del nostro Paese: compresi i centri urbani, e in primo luogo dal Mezzogiorno e dai giovani.

I motivi di fondo che stanno alla base dell'esplosione patologica anno ricorrono nelle gravi conseguenze derivanti dal fallimento della politica di centro-sinistra e dal processo di riorganizzazione della nostra economia.

Del resto, il fatto ormai acquisito che le nostre correnti migratorie si orientano largamente verso l'area economica nella quale siamo inseriti — i paesi

del MEC, la Svizzera — e le zone interne del nostro Paese ad alto sviluppo economico sta ad indicare il sempre più stretto rapporto che si viene a stabilire tra predominio monopolistico (e relativi processi di concentrazione, produzione, congestione economica, forme varie di integrazione, ecc.) e correnti migratorie. Questo rapporto diventa esplicito quando su di esso si cerca di stabilire posizioni politiche e ideali meno frammazzate ed unificate.

Quali sono queste posizioni? In sostanza, quali sono le «novità» in campo politico?

Sono molte, e tutte di rilievo. Intanto, bisogna tener conto della spinta del grande padronato ad eliminare ogni impedimento burocratico alla libera circolazione della mano d'opera, anzi a favorire gli spostamenti, sia sul piano interno e sia tra i paesi facenti parte del MEC. Essa non si traduce di per sé in un politico per favoreggiare il democratico insediamento dei lavoratori, a parità di diritti e condizioni, nelle nuove realtà ove operano. In Svizzera, l'opposizione alla iniziativa Scharwach è stata vincente. Si è invece constatata la forza di sinistra. Gli stessi principi che stanno alla base dei regolamenti comunitari sulla libera circolazione sono sostanzialmente distesi, in termini, i gravi problemi insorti con l'aggravarsi delle migrazioni interne nelle grandi città del triangolo non hanno portato a sostanziali correzioni politiche.

I problemi della parità si sono infatti posti come esigenze reali con le quali misurarsi. In questo quadro vanno considerate le posizioni delle ACLI e delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche di sinistra: basti pensare, per riferirsi all'ultimo fatto, alla decisione dell'U.C. del PSI per una conferenza nazionale sui problemi dei grandi centri urbani. In questo quadro è da considerare anche il recente aspetto del recente «motu proprio» del Papa, l'istruzione d'applicazione creata dalla Congregazione dei Vescovi, le nuove strutture organizzative e di impegno politico della Gerarchia ecclesiastica attorno ai problemi dell'emigrazione e adesso anche delle migrazioni interne.

Queste «novità» riguardano però aspetti immediati, contingenti del problema. Si sta imprecisamente invece che non vi sia sufficiente attenzione alle questioni di fondo, alle cause che originano il grave fenomeno.

Ciò è vero, ma solo in parte, nel senso cioè che attraversiamo una fase di trapasso di transizione ed esportazione della DC, il suo gruppo dirigente, oggi, pongono esplicitamente il problema della piena occupazione e del superamento degli squilibri come problemi «europei». Sino a ieri era affermato, e non solo da parte della DC ma anche delle forze più moderate della sinistra democratica, che l'emigrazione di massa costituiva l'inevitabile prezzo da pagare per la crescita economica del capitalismo italiano. La realtà smitò amaramente queste illusioni. E di questo sono costretti a prendere atto, per fare solo alcuni esempi, i compagni Roncilli e sia Francesco Forte.

Il primo è costretto a riconoscere: «Noi assistiamo in Italia a questo assurdo: alla esportazione di capitali e di manodopera, mentre si crea la necessità dell'emigrazione per alleviare la pressione demografica si rivela stolta, assurda, quando constatiamo che accanto agli uomini che emigrano non vanno più persone, ma solo da parte della DC ma anche delle forze più moderate della sinistra democratica, che l'emigrazione di massa costituiva l'inevitabile prezzo da pagare per la crescita economica del capitalismo italiano. La realtà smitò amaramente queste illusioni. E di questo sono costretti a prendere atto, per fare solo alcuni esempi, i compagni Roncilli e sia Francesco Forte.

IV convegno degli storici italiani e sovietici

Sabato 25 ottobre alle ore 9 in Piazza della Repubblica 47 avranno inizio i lavori del IV Convegno degli storici italiani e sovietici organizzato dall'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica e dall'Istituto di storia mondiale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.

Nella giornata di sabato sarà trattato il tema: «Lo sviluppo della città in Italia e in Russia nei secoli XIV-XVI» (relatori sovietici: N. A. Novikova, E. A. Novikova, V. I. Janin dell'Università di Mosca; relatore italiano il prof. Ernesto Sestan, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università Firenze); nella giornata di domenica il Convegno affronterà il tema: «I rapporti italo-russi dal 1900 al 1914» (relatori sovietici: prof. Zinaida P. Jachimovich e Lina Misiano; relatore italiano il prof. Francesco Antonicelli dell'Università di Milano).

L'obiettivo principale deve essere quello di arrestare l'emigrazione di massa attraverso lo sviluppo dell'occupazione nelle zone arretrate, collegato con lo sviluppo dell'azione per la parità dei diritti e condizioni, sia nei Paesi esteri che nelle zone interne di immigrazione, e per l'avvio di una politica che favorisca il graduale ritorno degli emigrati. Nel quadro di questi obiettivi bisognerà operare per dare giusta soluzione ai problemi gravi aperti dinanzi ai lavoratori e alle loro famiglie, per imporre la convocazione della Conferenza nazionale proposta unitariamente dalle Confederazioni sindacali, per l'instaurazione di una politica di questa esigenza più vaste da soddisfare.

I nipoti Carta, Lenzi e la famiglia Matilde con dolore comunicano la scomparsa dopo lunga malattia della

N.D.
ENRICO BONA
Palermo 20 ottobre 1969.

On. F. VELLETRI - Vicolo Viola 3, Palermo - Tel. 23010 - 23020